

l'intellettuale tra la fine del 1960 e il 1989, facendo emergere l'estro, il talento e le contraddizioni di un editore protagonista dell'editoria milanese.

Il rapporto collaborativo emerge anche dal saggio di Renata Colorni, traduttrice e direttrice della collana I MERIDIANI, che condivide cinque testimonianze di altrettanti traduttori e traduttrici (Giorgio Amitrano, Susanna Basso, Nadia Fusini, Nicoletta Marcialis, Pierluigi Pellini) che illustrano la complessa catena di montaggio che vede la cooperazione fra traduttore, editore e revisore, garantendo la qualità del prodotto editoriale.

Una catena di montaggio come quella avviata da Emilia Lodigiani, fondatrice della casa editrice Iperboorea nel 1987, che ha fatto arrivare in Italia la letteratura scandinava. Da impresa a carattere familiare a solida realtà editoriale, Lodigiani illustra quali sono i principi che sottostanno alla sua missione di diffusione organica di una letteratura al tempo ancora poco conosciuta.

Infine, Yasmina Melaouah, traduttrice di grandi nomi francesi come Pennac, Colette e Camus, condivide le proprie riflessioni sulla ritraduzione de *La peste* di Albert Camus, nell'ambito della 'manutenzione del catalogo', voluta da Beatrice Masini, direttrice editoriale di Bompiani. Il valore della ritraduzione, in particolare nella delicata operazione di ritraduzione di un classico, sta, secondo Melaouah, nel

«nuovo ascolto dell'originale» che permette di far emergere quelle risonanze che non vengono più dal passato, ma dal futuro dell'opera stessa.

Attraverso i puntuali contributi scientifici – sostenuti da approcci metodologici diversi e tutti efficaci – e le pregevoli testimonianze professionali, il volume rappresenta un lavoro imprescindibile per comprendere il ruolo cruciale che le case editrici milanesi – e i professionisti dell'editoria – hanno giocato nel processo di trasformazione profonda della cultura letteraria italiana, non solo traducendo e pubblicando opere straniere, ma anche promuovendo una visione globale e inclusiva della letteratura.

Andrea Romanzi

Lynne Bowker, *De-mystifying Translation. Introducing Translation to Non-translators*, London, Routledge, 2023, 216 p.

Se negli ultimi vent'anni avete messo piede nella sezione dedicata alla manualistica di una qualsiasi libreria discretamente fornita, avrete senz'altro familiarità con una collana di manuali dalle copertine gialle e nere, che permettono di farsi un'idea a proposito di moltissimi argomenti diversi. Con questo libro, scaricabile gratuitamente dal sito dell'editore, Lynne Bowker fa un'operazione simile, seppure in un contesto diverso.

Viene da chiedersi se ci fosse davvero bisogno dell'ennesima introdu-

zione alla traduzione: in fondo, i manuali per futuri traduttori sono già molto numerosi, sia dal lato pratico sia da quello teorico. Questo libro, però, una sua nicchia è stato capace di ricavarcela, perché è pensato – e lo è davvero – come un’opera di divulgazione per non specialisti, e per non specialisti che *non necessariamente* intendano diventare tali in futuro.

Si potrà obiettare allora che neanche il pubblico di riferimento, a ben pensarci, è del tutto nuovo. Da una quindicina d’anni almeno abbondano i *memoir* scritti da traduttrici e traduttori, che permettono a chi legge di vivere ‘dall’interno’ i dubbi e le esitazioni di chi traduce (specie sul versante letterario). Ed esiste almeno un esempio celebre di volume sulla nostra pratica scritto con linguaggio chiaro ed esempi spesso anche molto divertenti: *Is That a Fish in your Ear?* di David Bellos (2011), che una decina abbondante di anni fa provvedeva i profani di una vivace introduzione alla traduzione in tantissimi suoi aspetti. Rispetto a questi predecessori, il libro di Bowker ha dalla sua due grandi argomenti: è aggiornatissimo, e dedica molto spazio alle tecnologie della traduzione; non si concentra prioritariamente sul versante letterario della traduzione, e anzi fornisce una panoramica molto ampia delle varie discipline e specialità dell’industria linguistica. I contenuti sono quindi, in sostanza, quelli di un manuale molto aggiornato sulla traduzione (in particolare pragmatica) e su tutto ciò che la circon-

da, ma i toni rendono il volume accessibile a tutti gli interessati.

Il libro di Bowker si suddivide nei seguenti capitoli, che riprendo dal dettagliato indice che apre il volume. Un’introduzione, che spiega le ragioni della pubblicazione (pp. 1-8), è seguita da un primo capitolo introduttivo (‘Basic concepts and terms in translation’, pp. 9-24) in cui si definiscono l’attività che ci interessa e alcuni termini fondamentali (*source, target, equivalence...*), e si sfatano alcuni stereotipi sulla traduzione attraverso una divertente serie di domande che prendono la forma «Is it true that...?». Il secondo capitolo (‘Brief history of translation’, pp. 25-28) si concentra, senza pretese di esaustività, su alcuni momenti e alcune figure fondanti, soprattutto ma non solo occidentali – dalla torre di Babele alla stele di Rosetta, dalla Bayt al-Hikma di Baghdad alla Malinche, dal processo di Norimberga al memorandum sulla traduzione automatica di Warren Weaver, riuscendo a tracciare un panorama pieno di curiosità che mette in luce l’importanza della traduzione in diverse epoche e in vari contesti. Il terzo capitolo (‘The translation profession today’, pp. 39-58) offre una panoramica sull’industria della traduzione e sui suoi diversi attori. I capitoli seguenti esplorano alcune risorse utili: prima quelle terminologiche (‘Words, terms, and lexical resources’, pp. 59-76), poi diversi tipi di tecnologie della traduzione, dai CAT ai corpora alle concordanze bi-

lingui, fino ai vari forum di traduttrici e traduttori ('Other tools and resources', pp. 77-91), infine i traduttori automatici ('Machine translation', pp. 92-110), di cui viene tracciata una breve storia prima di introdurre e sviluppare il concetto di *machine translation literacy*. I capitoli finali vengono dedicati a pratiche *distinte* dalla traduzione, anche se a essa parzialmente riconducibili: la localizzazione, l'adattamento e la *transcreation*, la creazione di riassunti e la comunicazione cross-modale, la traduzione audiovisiva e l'interpretazione, a cui seguono una breve conclusione, glossario, bibliografia e indice analitico.

Come si vede, la panoramica – ancorché selettiva, come sempre deve essere per ovvi vincoli spaziali – è piuttosto completa e aggiornata, ma non sembra presentare aspetti particolarmente originali. Quel che non fa il contenuto, però, lo fa la forma, che invece risulta davvero innovativa.

Come ho detto, obiettivo dichiarato del libro è, se così si può dire, divulgare il mondo della traduzione professionale per lettori che si destinano ad altro: raccontarlo, far sì che tutti possano usare in modo più consapevole i tanti strumenti disponibili online e in forma gratuita, far capire infine quando sia meglio rivolgersi a un professionista.

Non saprei come qualificare lo stile se non con i termini 'semplice' e 'amichevole' (una cosa che da non-anglista ho particolarmente apprezzato).

Bowker cerca costantemente di non dare nulla per scontato e di trovare un punto di aggancio con le esperienze quotidiane di chi la legge. Lo si vede fin dalla prima pagina del primo capitolo, in cui spiega l'etimologia di *translation* calandola in un contesto forse più conosciuto: «In English, the word 'translation' comes from Latin. In Latin, 'trans' means 'across', and there are many examples of it being used with this meaning as part of our everyday language. For instance, if you take a trans-Atlantic flight, it means that you will be flying across the Atlantic Ocean from one side to the other» (p. 9).

Oppure, nel riferimento alle esperienze di qualsiasi utente bilingue che abbia visto un prodotto audiovisivo sottotitolato: «If you have ever watched a film or series in a foreign language that you understand a little bit, then you have undoubtedly noticed that what is said in the dialogue isn't always the same as what appears in the subtitles. Why does this happen?» (p. 155).

Ma ancor più interessante, in questo senso, mi è parsa la capacità di calare anche un concetto relativamente complesso come quello di Skopos in una situazione quotidiana e slegata dalla traduzione (mi permetto una lunga citazione): «[Translators] need to learn how to identify the words that will make the most appropriate package for their audience. Let's make an analogy to an activity in our everyday life. Imagine

you have a gift to wrap. The gift is in the form of a gift card. If you're giving this gift to your five-year-old niece as a birthday present, maybe you would choose pink wrapping paper decorated with rainbows and unicorns because these are currently some of her favourite things. But if the gift card is a Christmas present for your grandfather, would you make the same choice? That's essentially what translators need to do. They need to figure out the very best way to package the gift – the gift of the author's ideas – for the intended audience» (pp. 59-60).

Non è però solo lo stile a essere volutamente semplice e amichevole. Decisamente *user-friendly* è anche la struttura stessa dei capitoli, che, pensata per adattarsi a stili di apprendimento diversi, si ripete per ognuno di essi.

Fatto salvo l'uso dello stile divulgativo che ho già evocato, in ogni capitolo una prima parte discorsiva tratta l'argomento sviluppato in maniera tradizionale; già in questa prima sezione si ricorre spesso a tabelle ed elenchi puntati, che contribuiscono a rendere evidente la struttura dello scritto; il testo è, in questa parte, inframezzato da brevi box chiamati *Fun Fact!*, che trattano in poche righe argomenti o brevi aneddoti relativi al tema del capitolo.

La trattazione è seguita da un brevissimo riassunto, ancora in forma discorsiva (*Concluding remarks*), che ricapitola in una mezza pagina i punti principali trattati nel capitolo. Segue un nuovo strumento riassun-

tivo, *Key points in this chapter*, che riprende nuovamente i temi principali, questa volta sotto forma di elenco puntato, decisamente più lungo e dettagliato dei *Concluding remarks* (occupa in genere un paio di pagine).

Questa tripla struttura mi sembra davvero utile sia per chi legge sia, poi, per chi volesse tornare sugli argomenti per un ripasso: brevissimo riassunto per ricordare di cosa tratti il capitolo, ricorso all'elenco puntato per avere sott'occhio tutte le idee principali, eventuale ritorno al testo corrente per approfondire.

Dopo queste parti, ogni capitolo presenta due ulteriori sezioni: una in cui vengono proposti alcuni esercizi per mettere in pratica quanto appreso e un'altra che permette di allargare lo sguardo con ulteriori letture. Queste mini-bibliografie sono sempre commentate, così che chi legge sappia sempre che cosa aspettarsi.

Una nota finale su questo aspetto strutturale: ogni nuovo capitolo si apre su un'ulteriore ricapitolazione di quanto visto in quello precedente. In questo modo, 'rimanere indietro' sulle idee principali è davvero difficile, anche quando si riprenda in mano il libro per continuare la lettura a distanza di qualche tempo. L'unico aspetto negativo potrebbe riguardare i lettori intensivi che proprio non riescono a saltare qualche pagina: per loro, la quadrupla ripetizione (testo, conclusione, elenco puntato, riassunto a inizio del capitolo seguente) potrebbe risultare faticosa.

Talvolta, il necessario intento pedagogico – e dunque semplificatorio – obbliga l'autrice a perdere qualcosa in profondità, in complessità, ma anche questa sfida è, secondo me, gestita con grande attenzione. Un solo esempio: sappiamo quanto sia incerta, in traduttologia, la classificazione di molte pratiche 'al limite', che alcuni considerano parte della traduzione e altri no. Visioni più allargate della nostra attività (come *Bound to expand. The paradigm of change in translation studies* di Luc Van Doorslaer, 2018) si oppongono a letture più ristrette (come quella di Étienne Lehoux-Jobin, *For a 'narrow' and 'a priori' (re)definition of translation*, in corso di stampa ma disponibile in pre-print su Academia), e non manca chi considera che pratiche quali l'adattamento o la localizzazione non mettano in campo nulla di sensibilmente diverso da ciò che si fa in traduzione, e che la proliferazione di termini definitivi sia più una questione di marketing che di sostanza (si veda ancora Van Doorslaer, *Alternative labels for 'translation'*, nel quinto volume dello *Handbook of Translation Studies* da lui curato con Yves Gambier). Nella struttura della sua opera e nelle definizioni che propone, Lynne Bowker sembra accettare 'acriticamente' le visioni più parcellizzanti e questo, per qualcuno, potrebbe essere un problema. A cui, tuttavia, si possono opporre due contro-argomenti: il primo è che non è oggettivamente possibile, in quella che resta un'introduzione divulgativa

a un'intera professione, rendere conto adeguatamente di tutti i dibattiti accademici che la circondano; il secondo è che, talvolta, questa maggiore complessità – pur senza essere sviluppata – è comunque suggerita. Così, nel capitolo relativo all'adattamento, Bowker scrive: «The process results in a target text that is not accepted as a translation per se (e.g., it may contain omissions, modifications, or even addictions) but is nonetheless recognized as representing the source text. When adapting (rather than translating) a text, there is more emphasis on preserving the source text's character and function and less on preserving its form or precise meaning» (p. 127).

Dopo questa distinzione, il capitolo prosegue concentrandosi su un tipo particolare di adattamento, la *transcreation*, distinta nuovamente con una certa veemenza dalla traduzione. Negli esercizi proposti a fine capitolo, però, Bowker propone ai lettori di ragionare sul tema seguente: «Since all translation requires some degree of creativity, should we consider that all good translations are transcreations? Is transcreation just a trendy name for translation, or are these truly distinct activities?» (p. 136). La complessità lasciata da parte in una prima fase viene dunque reintrodotta in un secondo momento, almeno come spunto di riflessione.

Sulla complessità del campo di indagine termina anche il volume, del resto. La conclusione offre un ultimo riassunto dei temi trattati e delle

principali nozioni acquisite dai lettori, ma presenta in tre pagine anche un elenco («Where can you go from here?», pp. 188-190) di una ventina di temi, da *Accessibility* a *Volunteer translation*, che il libro non ha trattato, spiegando in alcune righe per quale motivo ognuno di essi meriti un approfondimento.

Il volume è decisamente consigliato a un ampio ventaglio di pubblici diversi: a chiunque voglia scoprire come funziona il mondo della traduzione; a studenti di traduzione a qualsiasi livello, che impareranno molto o avranno un riassunto ben aggiornato del loro ambito di studi; e anche ai docenti di traduzione, che potrebbero trarre ottimi suggerimenti per semplificare alcuni aspetti dei propri corsi o per qualche esercizio da copiare (io lo farò senz'altro!).

Rimane ovviamente lo scoglio linguistico-culturale. Il libro è in inglese ed è pensato per un pubblico anglofono, seppure globalizzato. Una traduzione (una localizzazione? un adattamento?) in italiano sarebbe davvero utile per i numerosi corsi di studi in traduzione del nostro paese, e non solo...

Fabio Regattin

History – Translation – Politics,
Universität Graz, 11-14 settembre
2024

Dopo il convegno inaugurale del
2022 *History and Translation: Multi-
disciplinary Perspectives*, ospitato dal-

l'Università di Tallinn, il gruppo di studiosi che ha dato vita all'History & Translation Network ne ha organizzato un secondo, questa volta all'Università di Graz, che ha visto la partecipazione di numerosi ricercatori da tutto il mondo. Il programma, strutturato attorno al tema generale delle interazioni della traduzione con la storia e la politica (*History – Translation – Politics*), si è articolato in quattro giornate – dall'11 al 14 settembre – in cui si sono avvicendati 20 panel e un centinaio di paper. I tre *keynotes* – uno a giornata – sono stati affidati a Natalie Rothman (*Between Diplomacy and Diplomats: Translators and the Making of Trans-Imperial Archives*), Vicente Rafael (*'Words the Color of Pulsating Flesh': The Biopolitics of Translation in Frantz Fanon*) e Carla Mereu Keating (*Audiovisual Translation Across Nationalist Media Regimes*).

Da molti dei casi di studio presentati è emerso come indagare l'orientamento politico, il credo religioso, o l'appartenenza a determinati gruppi sociali sia in genere indispensabile per comprendere le scelte traduttive dei mediatori e la storia che sta dietro a ogni testo tradotto. In questa sede ho pertanto scelto di concentrarmi in primo luogo sugli interventi che analizzavano il ruolo dei traduttori come promotori di ideologie politiche e come costruttori di un canone letterario o di un'identità culturale, e, successivamente, di passare in rassegna quelli che avevano come focus l'Italia.